

«Nei data center italiani più garanzie sulla gestione»

Le testimonianze. Planetel: «Far rientrare i dati sensibili nei nostri confini»
Fae: «Dobbiamo ritagliarci un ruolo nei settori ad alto valore aggiunto»

La rincorsa europea alla sovranità digitale apre grandi prospettive di crescita per le aziende del Vecchio Continente e anche in Bergamasca c'è chi intende approfittarne per far crescere il proprio business.

Per Gianmarco Lanza, presidente e a.d. della **Fae Technology** di Gazzaniga, l'Europa potrà vincere la partita dei semiconduttori unendo pragmatismo e innovazione: «L'Italia e l'Europa scontano il divario con l'estero. Gli investimenti sono necessari e utili per posizionare, preservare e far crescere un'industria che deve ancora fare grandi passi avanti», sottolinea Lanza. Che precisa: «Non dobbiamo farci illusioni. L'Estremo Oriente, a partire da Taiwan, Cina e Corea del Sud, continuerà a dominare il mercato dei chip di massa. Ciò che possiamo fare è ritagliarci un ruolo cruciale nei settori ad alto valore aggiunto». Fae - che non produce chip, ma schede elettroniche e sistemi Iot per l'industria - adotta già questa politica industriale. «Al momento ci stiamo interessando alla microelettronica nell'ambito dei circuiti discreti - spiega Lanza - soprattutto per settori strategici come la Difesa e l'aerospaziale».

Oggi, continua l'a.d. di Fae, l'azienda esternalizza la parte più complessa delle sue lavorazioni, ma «ci stiamo attrezzando per realizzare in casa tutte le nostre componenti»: il «Chips Act

2.0» potrebbe rivelarsi fondamentale per la società bergamasca (290 dipendenti a livello di gruppo), che nel 2025 ha fatturato 67,6 milioni di euro e che a metà giugno ha annunciato il progetto della «SuperFae», un polo da 20 mila metri quadrati per l'elettronica avanzata che sorgerà a Cene. «Non credo che il sistema europeo sarà mai concorrenziale con l'Asia per quanto riguarda le produzioni di massa. Ma ci sono chip destinati a segmenti strategici in cui già siamo competitivi: dobbiamo puntare su quelli», conclude.

Anche **Planetel**, system integrator e operatore delle telecomunicazioni di Treviolo (un fatturato di 41 milioni (più del doppio di cinque anni fa, quando l'azienda aveva superato i 20 milioni)), intende sfruttare a proprio vantaggio la nuova strategia europea, specie nel cloud e nei data center. «A ottobre inaugureremo un data center proprietario a Padova», racconta il presidente e a.d., Bruno Pianetti. «Si tratta di una proposta innovativa perché la struttura - che ospiterà circa 120 "armadi" - integrerà sia delle soluzioni di raffreddamento classico ad aria che dei server raffreddati a immersione in un liquido. Si tratta di soluzioni promettenti per ridurre i costi energetici e gestire al meglio i carichi di lavoro connessi all'intelligenza artificiale».

La nuova infrastruttura - che si unirà ad altri sei data center sparsi tra Milano, Bergamo, Brescia e Padova - risponderà alle esigenze europee di indipendenza dai colossi americani: «Sposerà la logica di restare separati dagli Hyperscaler. Anche le nostre soluzioni di virtualizzazione si stanno allontanando dai software delle grandi società americane, grazie a delle parti completamente personalizzate da noi. L'obiettivo è quello di creare un'alternativa ai servizi offerti dagli operatori statunitensi, che spesso non indicano con chiarezza alle aziende dove si trovano i loro dati e come vengono gestiti», dichiara Pianetti.

Gli fa eco Stefano Quadrio, responsabile dello sviluppo dei servizi cloud di Planetel, che identifica nella «data repatriation» (il ritorno dei dati sensibili entro i confini europei e italiani) una delle tendenze dominanti per i prossimi anni. «Gli imprenditori cominceranno a chiedersi che cosa ci sia dietro ai servizi degli Hyperscaler, dove vengono salvati i loro dati e se essi seguono le norme europee. I colossi della Silicon Valley hanno delle infrastrutture enormi, ma ciò non dà garanzia di sapere dove siano effettivamente collocate le informazioni, anzi».

B. Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA